

Carlo Serafini

Giorgio Manganelli

Circolazione a più cuori. Lettere familiari

a cura di Lietta Manganelli

Torino

Aragno

2008

ISBN 978-88-8419-361-2

Per chi conosce la scrittura mordace e critica di Giorgio Manganelli, le lettere familiari rappresentano un volto dello scrittore forse nemmeno immaginabile, un Manganelli pieno di attenzioni, di premura, di vulnerabilità data dall'affetto. Destinatari delle lettere familiari sono la fidanzata, poi moglie Fausta, la figlia Lietta (che cura il volume e alla quale è dedicato gran parte dell'epistolario), il fratello Renzo, la cognata Angiola (due lettere splendide che Adelphi pubblicò fuori commercio alla morte dello scrittore), e la madre Amelia. «Per ognuno dei famigliari lo scrittore adotta un registro “specializzato”. Se alla madre tirannica (colei che incolpa di “avergli camminato sopra”, “storpianandolo per sempre”) si rivolge con burocratico sussiego, a Renzo è riservato il *côté* più goliardico. Ma la vera sorpresa è rappresentata dalle lettere alla fidanzata. Quello su cui la stessa Lietta non cessa di stupirsi [...] è il bamboleggiare stucchevole di questo Manganelli ventitreenne. [...] Difficile non pensare che i furori antisentimentali del Manganelli maturo non si debbano leggere, allora, come autoriferiti all'equivoco d'essersi tanto ciecamente abbandonato, in gioventù, a un rapporto in realtà minato (spiega Lietta) dalle fondamenta» (A. Cortellessa, *A Manganelli batte il cuore*, “Tuttolibri”, 14-6-2008).

Manganelli scopre i suoi sentimenti profondi, quelli che per tutta la vita lo assilleranno, l'impossibilità dell'amore con la moglie, la distanza della figlia, le colpe, la solitudine, il dolore, il senso delle cose, ma anche il lavoro, i soldi, lo scrivere, le relazioni sociali. Elemento di grande originalità e rilievo è anche il profondo senso religioso che emerge dalle lettere, in maniera particolare dalle due inviate alla cognata Angiola in occasione della morte del fratello Renzo nel 1973, cosa che stupisce ancor di più in uno scrittore si era sempre professato “ateo”; ma lettere di questo tipo, «incentrate sul tema della morte, del dolore e della condivisione del dolore, inteso come sofferenza offerta che si tramuta in amore, non avrebbe potuto scriverle altro che un fervente cristiano. [...] Incredibile come Manganelli abbia saputo tener nascosta questa esperienza, per lui capitale, per tutta la vita» (G. Montefoschi, *Lettere religiose di Manganelli*, “Corriere della sera”, 30-06-2008)

Sostiene Salvatore Silvano Nigro: «Turba non poco questo Manganelli giovane, che non è ancora il Manga barocco specializzato in cose che non esistono; e che qui, senza mediazione di retorica e di irresponsabile “menzogna” letteraria, butta sul tavolo i propri visceri: un magazzino di sospiri e di “miagolii” per una fidanzata (e poi moglie) sempre più lontana, sempre più fredda; si torce sotto il tallone di una madre che lo assassina; si intenerisce con la figlia ritrovata; e fa un catalogo delle proprie “lapidi” [...] Questo non toglie che il Manganelli delle lettere familiari prefiguri in qualche modo il Manga. Almeno in quell'attitudine [...] a interloquire con la letteratura. Come quando, nelle lettere familiari, Manganelli si identifica con il pazzo Peer Gynt di Ibsen, la cui anima è un botto mal riuscito, e racconta favole e leggende che, oltre che con Ibsen, hanno a che fare con Selma Legerlöf e il suo Viaggio meraviglioso di Nils Holgersson attraverso la Svezia. Divertenti sono poi alcuni siparietti letterari...» (*L'iperbolico Manga*, “Il Sole 24 ore”, 5-10-2008).

Un epistolario di grande valore quindi, compreso tra il 1944 e il 1973 pur se con ampie zone di silenzio.